

Governo Berlusconi, l'ultimo ruggito

*I Pdl lancia l'ultimatum a Fini: «Con noi o è crisi»
Il premier corteggia l'Udc ma Cesa risponde: dimettiti*

L'ennesimo scandalo a corte scuote l'esecutivo.
Governo di nuovo a un passo dal crollo finale.
I finiani: «Non vogliamo staccare la spina, vogliamo rimettere in moto la macchina».
Ma Fli è spaccato alla vigilia della convention di Perugia. Il ministro Calderoli: «Il governo tecnico è un colpo di stato e la rivolta è legittima»

Iala Vantagliato

ROMA

«Fini stia con noi o sia assuma la responsabilità della crisi». Per quello che potrebbe passare alla storia come il suo ultimo ruggito, il governo Berlusconi sceglie il giorno di Ognissanti, una data sommessata e poco adatta a qualsivoglia dichiarazione di guerra.

Sembra capirlo il premier che per tutto il giorno tace e si defila. E' costretto invece al lavoro sporco il vertice del Pdl che, in una nota, prima lancia l'ultimatum a Fini - che del premier aveva chiesto le dimissioni se «il caso Ruby» si fosse rivelato vero - e poi assicura: «Silvio Berlusconi non farà nessun passo indietro».

Il ruggito c'è ma è fievole e disarticolato e la colpa non va certo attribuita ai poveri Cicchitto, Gasparri e Quagliariello: siamo ai tempi supplementari e c'è chi giura che non si arriverà ai rigori. La crisi è già aperta e poco importa chi sarà il primo a nominarla apertamente: se Berlusconi durante la Direzione del Pdl che si terrà giovedì prossimo (la prima senza i finiani) o il presidente della Camera nel corso della Convention di Perugia, quando verrà sancita ufficialmente la nascita di «Futuro e Libertà».

Due date scottanti e, in mezzo, un mercoledì da leoni: attesi per quel giorno, infatti, non solo l'intervento del ministro dell'Interno Roberto Maroni che dovrà rispondere al Parlamento di quanto accaduto tra la famosa notte del 27 maggio tra palazzo Chigi e la Questura di Milano ma anche il temibile elenco delle nuove adesioni al gruppo dei finiani. Una lista che

potrebbe riservare non poche sorprese al Pdl e in particolare a Forza Italia che conterebbe, al momento, già tre fuoriusciti. Vero è che i politici sono avvezzi ai cambiamenti repentini e che il Cavaliere sembra andare incontro alla stessa sorte che fu di Bettino e Benito ma è anche vero che a rivoltarglisi contro è, nelle ultime ore, la sua stessa base: «Silvio noi ti vogliamo bene ma tu chi frequenti?», è solo uno dei tanti messaggi postati ieri sul sito «ForzaSilvio.it», immediatamente e provvidenzialmente oscurato.

La crisi è già aperta e a impedirla non sarà certo Umberto Bossi che ha già lasciato intendere la sua disponibilità ad una ricomposizione della maggioranza a patto che salvo resti il «suo» federalismo. E a poco serve l'intervento tardivo dei suoi, a cominciare da quello del ministro alla semplificazione Calderoli: «Macché governo tecnico, macché Lega interessata ad un Governo tecnico! Io sono preoccupato che qui, approfittando delle vicende personali di Berlusconi, sia in atto un colpo di Stato, ma sarebbe il golpe dei fighetta, di quelli che frignano e che non hanno voce e voti. Ma se c'è colpo di stato la rivolta del popolo è legittima». Minimizza Berlusconi che, ormai cieco e in barba all'evidenza, si dice pronto a «fare blocco» con Bossi così che il presidente della Repubblica non possa minimamente aprire all'ipotesi di un esecutivo alternativo a quello attuale. Quanto a Calderoli, tutto sotto controllo, l'intervento era concordato.

Fa finta di crederci ancora il presidente del consiglio ma in realtà sa be-

ne che il suo governo ha le ore contate. E così al Leone che non riesce più a ruggire non resta che guardarsi attorno alla ricerca di nuovi e possibili alleati, anzi dell'Alleato per eccellenza, il più appetibile fra tutti: quell'Udc dal cuore tenero ma dalla mente fredda cui il premier si rivolge garbatamente («Gradiremmo l'appoggio dell'Udc») ma dal quale ottiene l'ennesimo pugno nello stomaco della giornata: «Non abbiamo nessuna intenzione di partecipare a questo governo, che naviga al buio e ha dimostrato di non riuscire ad affrontare con serietà i grandi nodi del Paese - afferma Cesa - a partire dal problema della disoccupazione, dal sostegno a famiglie e imprese, al futuro dei giovani». Quindi l'epilogo senza appello: «Abbiamo già indicato a Berlusconi l'unica strada seria per uscire da questa situazione: le dimissioni del governo e l'apertura di una nuova fase politica».

Ed è per questo che gli occhi di tutti sono già puntati sul meeting di Perugia e questo spostamento di telecamere è solo un altro sintomo della crisi in atto: che dirà Fini, «staccherà



o non staccherà la spina», vinceranno i falchi o le colombe, la spunterà chi, come Granata, la crisi la vuole tutta e subito o chi, come Moffa, tende a rimandarla?

«Il problema - dicono i capigruppo finiani - non è la nostra presunta volontà di far cadere Berlusconi, ma la reale volontà altrui di dar vita a una nuova stagione di governo». Ma credere che alle porte ci sia solo un cambio di stagione è da ingenui. Farà le sue valutazioni solo al termine del lavoro della magistratura ma nel frattempo, Italo Bocchino non ha dubbi: «In ogni parte del mondo il fatto che un premier usi il nome di un Capo di Stato per sottrarre al normale iter delle leggi una persona che ha commesso un furto, porterebbe alle dimissioni.



SILVIO BERLUSCONI/FOTO TONY GENTILE-REUTERS